

giardino. E tensione c'è anche nelle pareti, sollecitate nell'aggetto delle semicolonne e nell'incavo delle nicchie, ove son le Stagioni di Alessandro Vittoria.

La diversità di pianta degli ambienti minori ha determinato la diversità dei vari soffitti: che sono a padiglione in quelli d'angolo, a calotta con gli angoli smussati, in quelli adiacenti, a botte negli stanzini intermedi.

Ai lati del portico, son le scale ovate, che snodano le loro superfici continue, come quelle di villa Cornaro a Piombino Dese (p. 68).

I lacunari nel soffitto del salone al piano nobile chiudono lo spazio in un rigido involucro quadrato, privo quindi alle pareti di qualsiasi articolazione di semicolonne o lesene. Austero ma non dinamico come quello inferiore, esso anticipa la medesima immagine architettonica del salone di villa Emo a Fanzolo, preceduto dall'andito coperto da volta a botte.

Delle quattro statue delle Stagioni nell'atrio dell'edificio, le due più notevoli sembrano quelle dell'Inverno e dell'Autunno. Di più alta qualità la prima, ben degna di appartenere al grande Vittoria. Forse di collaborazione potrebbero essere le immagini femminili, come quelle della fronte su strada.

VILLA FOSCARI DETTA « LA MALCONTENTA » (MIRA-GAMBARARE) (XVI)

Il Brenta alle Gambarare di Mira traccia un'ampia curva; lo accompagna, parallela, la strada a sinistra, a destra la riva folta d'alberi attorno alla villa, dal Palladio eretta prima del 1560 per i fratelli Nicolò e Luigi Foscari. Una cornice romantica — di natura « selvaggia » — poco conviene alla purezza del creato palladiano (fig. 78), un tempo sorgente cristallino e solitario nella campagna.

Senza l'appendice di porticati rustici⁹⁰ — che lontani sorgevano per le esigenze della tenuta terriera — la villa (fig. 78) doveva accentuare ancor più quel carattere austero, così sensibile nella fronte settentrionale dominata dalla loggia: palazzo più che villa vera e propria, da assegnare a quel tipo ambiguo di villa suburbana che è anche della dimora dei Cornaro a Piombino Dese e dei Pisani a Montagnana.

Due facciate la villa possiede: l'una a nord, rivolta al canale e destinata a ingresso solenne; l'altra, a sud (fig. 78), cioè alla campagna, condotta dall'autore in aperta antitesi all'altra, priva com'è di quella severità aulica che è data dal pronao

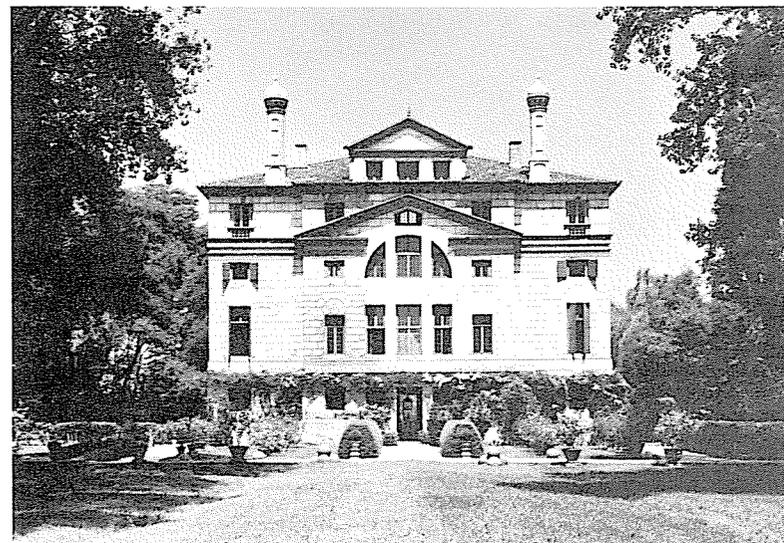
aggettante e dal frontone triangolare che lo sormonta. Non è innervata dalla trama di semicolonne, perché alla praticità Palladio qui tutto sacrifica, lacerando nel modo più disinvolto la sacra legge vitruviana. Il settore centrale emerge assai di poco dalle due pareti laterali e non è concluso da frontone triangolare sopra la linea di gronda. Il frontone, invece, s'incasta nella parete come puro elemento ornamentale, e il suo lato inferiore s'interrompe per lasciar posto alla finestra termale che, con le tre finestre rettangolari inferiori, compone un sistema di sei aperture, utili ad illuminare la grande sala crociata centrale. Questa infatti poca luce avrebbe ricevuto dalla sola porta d'ingresso del pronao. Altre finestre, di dimensione diversa, insistono a trapungere la parete: curiosa quella sopra la termale, che segue il profilo del frontone. L'immagine del quale in dimensioni più esigue, è ripresa nel breve attico, che rialza il prospetto tra i due altissimi comignoli, simili a quelli della villa di Maser. Le licenze che qui Palladio si prende lo allineano ai più spregiudicati manieristi del tempo. In una medesima fabbrica egli vive due momenti diversi: quello nel quale vien meno — per ovvie necessità funzionali — alla « verità » classica, l'altro nel quale a quella « verità » s'attiene quasi con ascetico rigore.

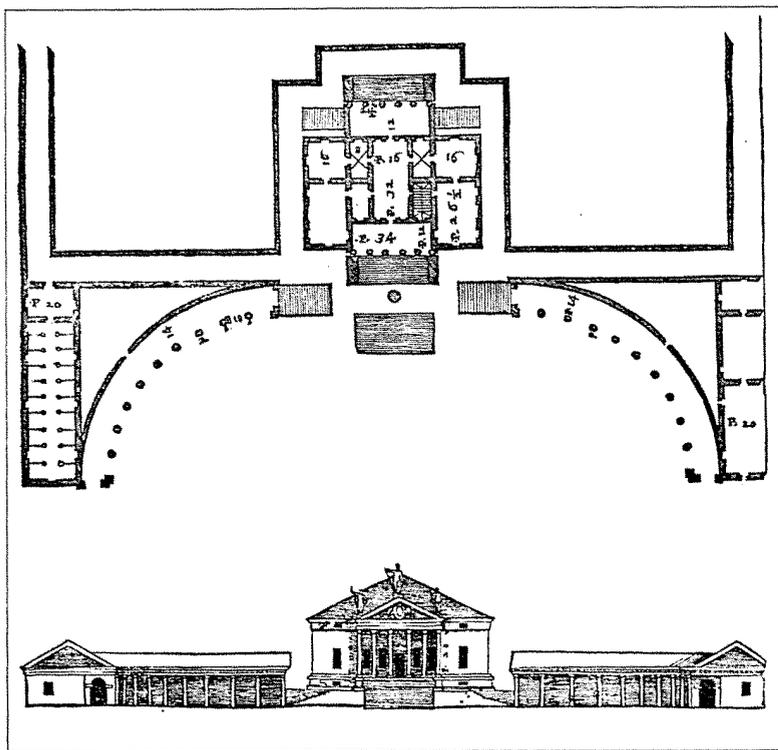
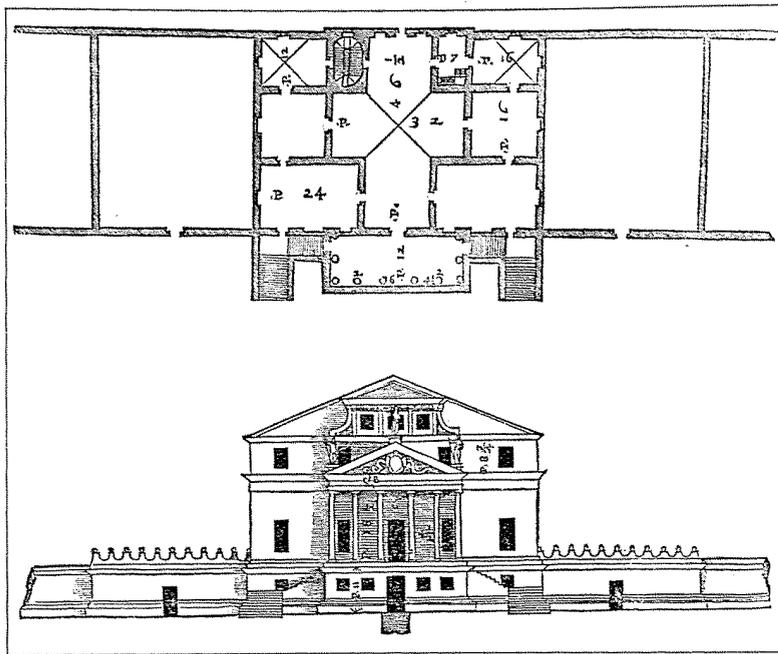
Un bugnato gentile riveste tutta la fabbrica: il reticolo inciso da solchi profondi si dispone a raggera sopra le finestre del piano nobile, lasciando posto a mezzelune cieche, che poi i neoclassici useranno con tanta insistenza. Proprio il paramento bugnato renderebbe superflue anzi inopportune le cornici delle finestre ed esso giova a creare quel tremulo pittorico, come vibratile e sospeso, che è quasi corrosivo della sodezza delle pareti: così nella facciata meridionale, come nei fianchi e nella facciata che guarda il fiume.

Altissimo è lo zoccolo della loggia jonica perché dal basso livello del fiume — l'unica via facile che da Fusiina o da Padova a Mira portasse — si potesse ammirare nelle sue forme severe; sporgente dal parallelepipedo architettonico come il frammento frontale di un periptero, che i suoi fianchi non hanno — come di consueto — l'arco tra pilastri, ma due intercolumnni; e tra le colonne non corre la balaustina a ridurne l'altezza e a portare un segno di presenza umana: di difesa o di limite spaziale. Le scale lo aggirano ai lati e l'uomo dai lati lo penetra in modo discreto, quasi rispettandone la solennità tem-

77. A. Palladio, Villa Pisani, ora Placco: sala di quattro colonne, Montagnana (Padova).

78. A. Palladio, Villa Foscari, detta la « Malcontenta », facciata posteriore, Gambarare di Mira (Venezia).





79. A. Palladio, *Villa Foscari a Gambarare di Mira*, da «*I Quattro Libri*», *Libro Secondo*, p. 50, Venezia, 1570.

80. A. Palladio, *Villa Badoer a Fratta Polesine*, da «*I Quattro Libri*», *Libro Secondo*, p. 48, Venezia, 1570.

plare. La sua comunicazione con il giardino non è immediata e facile: in esso si protende e lo domina dall'alto. Ma quella testa di periptero si salda fortemente al prisma della villa, perché dalla trabeazione dell'ordine si sviluppa una fascia semplificata che lega tutto l'edificio per ridiventare trabeazione nel frontone meridionale, e che è parallela all'altra, la quale segna l'alto marcapiano dal pianterreno al piano nobile.

La pianta di questo sembra, di primo acchito, accentrata: ma subito ci si accorge che il braccio d'ingresso della croce mediana è più lungo di quello concluso dalla parete meridionale e che ben più larghe son le stanze d'angolo nord-est e nord-ovest di quelle ai due angoli opposti. Disposizione planimetrica contratta, ad esempio, in rapporto a quella di villa Pisani di Bagnolo che ha due fronti. Di dimensione e di forma diversa son i vani al piano nobile, coperti da soffitti diversi: a crociera, a padiglione, a calotta. Vani a spazio mirabilmente timbrato, come quello centrale a superfici continue, come anche i due grandi laterali e gli stanzini in angolo sud-est e sud-ovest, nei quali si ripete l'immagine — tanto frequente in Palladio, specie negli stanzini di piccole dimensioni — del soffitto a botte articolato in una crociera al centro. Ma dà particolare emozione la sala mediana, altissima e tesa, la cui parete meridionale si tramuta in una enorme «veranda», sì che il muro finisce per tramutarsi in un elegante traforo, donde irrompe abbondantissimo il fiotto di luce ad illuminare pareti e soffitto, e a suscitare ancora qualche vibrazione cromatica dagli sfiabati affreschi di G.B. Zelotti.

Ed emozione danno puranco i vani del pianterreno: dalle bianche pareti e dai bianchi soffitti a crociera e a botte, che possono ricordare tanto da vicino quelli di altre ville: della Badoer di Fratta Polesine e della Pojana a Pojana Maggiore (p. 72; p. 64).

Sappiamo per certo che nella villa ebbe parte primaria, nella decorazione pittorica, G.B. Zelotti e che Battista Franco, morto nel 1561, lasciò interrotta una stanza con la Caduta dei Giganti, tema caro ai pittori veneti del '500, dopo che a Mantova lo trattò Giulio Romano. Si può ritenere che l'intero ciclo di affreschi sia stato compiuto verso il 1561 (Palluchini, 1968).

VILLA BADOER (FRATTA POLESINE) (XVII)

Secondo i recenti risultati del Puppi

(1972), la villa fu progettata nel 1556 e costruita, o rapidamente avviata, nel 1557 (fig. 80). La cronologia messa a fuoco attraverso deduzioni convincenti fu controversa nel corso dei tempi⁹¹. Ma non si può dire che la villa di Fratta abbia avuto quella messe di studi che su altre fabbriche del Palladio fiorirono in larga copia. Non isolata in un ambiente naturale libero, inserita invece nel contesto di una borgata, essa viene a soffrire di una posizione infelice. La sua adamantina purezza la fa apparire come uno tra i creati più eletti del grande artista.

A caratterizzarla son i portici ad esedra che abbracciano una larga porzione di giardino, gli unici del Palladio che abbiano avuto esecuzione, che gli emicicli delle ville Trissino (p. 65) a Meledo, Thiene a Cicogna, Mocenigo sulla Brenta rimasero allo stato di pura idea affidata alle tavole del Trattato. Altro segno distintivo è il gioco delle gradinate che alla villa di Fratta ascendono e che alle esedre la collegano, con moto divergente, dalla seconda rampa della scalea centrale.

Sorge la Badoera (fig. 81) su alto zoccolo, mascherato, davanti, dalle tre rampe ascendenti e dalle balaustrate del secondo ripiano, aperta al centro nei cinque intercolumni del pronao jonico, chiusa ai lati in larghi campi luminosi, sol trapuntati dal nitido rettangolo delle finestre del piano nobile e dagli stretti pertugi nell'alta fascia al sommo. Il triangolo del frontone templare, nel cui timpano è appuntato lo stemma araldico dei Mocenigo, è la mirabile conclusione di un centro, che inizia nelle snodate rampe della scalea e prosegue nei fusti elegantissimi della loggia rasa alla parete⁹².

Nessuna cornice alle finestre della facciata anteriore, nessuna — e a maggior ragione — in quelle dei fianchi e del prospetto posteriore: sola decorazione è nelle cornici del frontone e della linea di gronda; sola porta incorniciata è quella di accesso alla sala centrale. Spoglio dunque anche questo prisma, che il Palladio erige a breve distanza dal fiume, e che ancor più nitido appare nel versante opposto, privo di loggia e di scalea, privo quindi del frontone e sol battuto dal ritmo delle finestre, ravvicinate al centro⁹³ in corrispondenza della sala centrale, distanziate le altre e ancor quelle dei fianchi tra le quali salgono le canne sporgenti dei camini. Altri gradoni di cotto formano il dentato zoccolo dell'edificio, blocco asciutto e luminoso nell'ampio prato recinto: gradoni strani, ingiustificati anche se il disegno del-